

IL VERTICE
DEI GRANDI

LA VICEMINISTRA DI ESTERI E COOPERAZIONE

«AFFRONTIAMO LE SFIDE DEL MONDO»

«CON IL SUMMIT DEL 30 E 31 OTTOBRE A ROMA L'ITALIA TORNA PROTAGONISTA. LE CRISI PLANETARIE, DALL'AMBIENTE AI FLUSSI MIGRATORI, DALLA SALUTE ALLE DISUGUAGLIANZE SOCIALI, SI RISOLVONO SOLO UNITI»

di Roberto Zichittella

«Nessuno si salva da solo», ci dice **Mari-na Sereni**, viceministra degli Esteri e della Cooperazione internazionale. Il rilancio del multilateralismo diventa così l'obiettivo della Presidenza italiana per il vertice di Roma del G20, il gruppo internazionale che riunisce le principali economie del mondo, in programma il 30 e 31 ottobre.

Quali sono le aspettative dell'Italia per il G20?

«La Presidenza italiana del G20 si è concentrata su tre parole: *People, Planet, Prosperity* (Persone, Pianeta, Prosperità), che riassumono le sfide e gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. La pandemia del Covid ha per un verso allontanato il perseguimento di quegli obiettivi accentuando tutte le fragilità e le disuguaglianze preesistenti su scala globale, ma ha anche reso più evidente e urgente la necessità della cooperazione internazionale. Nessuno si salva da solo. La salute delle persone, degli animali

e del pianeta è un bene pubblico globale e la ripresa dalla crisi del Covid richiede un approccio innovativo e il rilancio del multilateralismo».

Il G20 sarà un successo se...?

«Se i grandi della Terra dimostreranno non solo con le parole ma anche con gli impegni concreti che abbiamo imparato la lezione, che vogliamo collaborare per affrontare insieme le grandi sfide globali: salute, clima, lotta alle disuguaglianze, migrazioni. L'Italia ha cercato di fare la sua parte e di dare il buon esempio: sulla gestione del debito dei Paesi a più basso reddito, sul Fondo globale per il clima, sulla lotta al Covid, contribuendo al Covax e donando 45 milioni di dosi di vaccino».

Come sono andati i vari incontri ministeriali del G20 che si sono svolti su temi specifici negli ultimi mesi?

«A Matera abbiamo avuto, per la prima volta nella storia del G20, una riunione congiunta di ministri degli Esteri e dello Sviluppo. Ne è scaturita una piattaforma di azione sulla sicurezza alimentare molto ambiziosa e abbiamo aperto la strada per altri incontri analoghi. Il tema del ruolo delle donne è stato al centro della Ministeriale del lavoro, per la prima volta si è parlato di clima ed energia nello stesso incontro, il G20 dell'Agricoltura ha ripreso la nostra elaborazione

sull'alimentazione, i ministri delle Finanze hanno trattato sia il tema del debito dei Paesi più fragili sia la questione della finanza innovativa per la salute e lo sviluppo sostenibile. Direi che siamo stati capaci di far emergere una linea coerente, che non ha nascosto le differenze ma ha anche reso possibile evidenziare i punti condivisi».

È soddisfatta del risultato del G20 straordinario sull'Afghanistan?

«È stato un successo aver tenuto quella riunione e averla conclusa con una dichiarazione della Presidenza che riassume punti condivisi e di sostanza: mandato all'Onu per accrescere l'aiuto umanitario e impedire il collasso economico del Paese; impegno per scongiurare che diventi un rifugio sicuro per il terrorismo internazionale; rispetto dei diritti umani e delle donne in particolare».

Il ritiro degli Stati Uniti da Kabul e l'alleanza statunitense con Australia e Regno Unito nel Pacifico sono stati visti come "strappi" al multilateralismo. Questo disimpegno degli Stati Uniti deve scuotere l'Europa?

«L'amministrazione Biden ha riportato gli Stati Uniti nell'Organizzazione mondiale della sanità, negli Accordi di Parigi sul clima, nella Nato con una maggiore disponibilità al confronto con gli alleati europei. Tuttavia la vicenda afghana, a partire dagli Accordi di Doha sottoscritti da Trump, ci ha messo di fronte a un dato inequivocabile. Nessun Paese europeo sarebbe potuto rimanere in Afghanistan senza la presenza degli Stati Uniti. Credo questo debba spingere l'Europa ad accelerare la riflessione e le decisioni sulla cosiddetta "autonomia strategica" e sulla politica estera comune. Non in alternativa, ma come fattore complementare al nostro rapporto irrinunciabile con gli Stati Uniti e la nostra appartenenza alla Nato».

Mediterraneo e Africa restano aree prioritarie per la cooperazione internazionale dell'Italia?

«La politica estera italiana deve sempre di più investire nella cooperazione allo sviluppo che, assieme alla diplomazia, anche economica e culturale, è uno strumento essenziale

della nostra proiezione internazionale. La prossimità geografica è, prima ancora che la storia e la politica, la ragione di fondo per cui dobbiamo concentrarci sul Mediterraneo. Non solo la Libia e non solo per controllare i flussi migratori. Dobbiamo avere un'agenda positiva verso il Mediterraneo che si fondi sui nostri beni comuni: l'ambiente, il mare, le risorse energetiche, la cultura, le potenzialità dei giovani e delle donne. L'Africa è, per l'Italia e per l'Europa, sempre più la regione a cui guardare. Questo sarà il "secolo africano" e noi siamo interdipendenti su molti fronti, compreso quello della sicurezza. Gli "Incontri con l'Africa" che si sono tenuti a Roma poco tempo fa sono stati lo specchio di questa enorme possibilità di lavoro comune, a partire dal tema della transizione energetica e dello sviluppo sostenibile».

Varie Ong aderenti a Link 2007 hanno accusato la cooperazione italiana di non avere una visione di lungo periodo e chiedono più risorse economiche.

«Credo sia ingeneroso dire che la cooperazione italiana sia priva di una visione. Le nostre priorità corrispondono a una tradizione solida fatta di competenze, esperienze e risorse che ci fanno apprezzare nel mondo. Siamo presenti nelle aree colpite dalle principali crisi umanitarie, a cominciare dalla Siria, dal Medio Oriente, dall'Afghanistan. Stiamo concludendo il Programma triennale 2021-2023 e penso che dobbiamo accelerare il confronto e la discussione sul futuro della cooperazione italiana, sia rafforzando i suoi strumenti (in primis l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo e la Cassa Depositi e prestiti) sia dando spazio a un più efficace partenariato tra le organizzazioni della società civile, Comuni e Regioni, università, fondazioni, imprese. Quanto alle risorse, penso semplicemente che dobbiamo aumentarle, costruendo un percorso che ci consenta di destinare gradualmente alla cooperazione internazionale lo 0,7% del Pil».

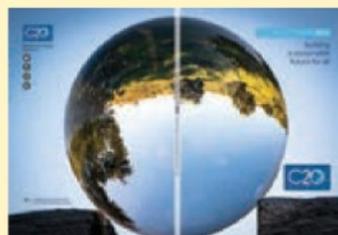
LA SOCIETÀ CIVILE È DIVENTATA INTERLOCUTRICE UFFICIALE DEI "BIG"

DAL DEBITO AI DIRITTI UMANI, ECCO IL "C20"

È il coordinamento di varie organizzazioni della società civile che da quando è nato il G20 (novembre 2008) seguono i lavori dei principali Paesi della Terra. Da una decina di anni è riconosciuto come interlocutore ufficiale. **Nel C20, Civil 20, lavorano fianco a fianco più di 500 tra organismi e reti internazionali di oltre 100 nazioni**, che si fanno carico dei problemi e delle attese di tanti, dai contadini ai pescatori, dalle comunità indigene alle cooperative

e ai gruppi femminili di ogni latitudine. Quest'anno, dopo mesi di dialogo, il C20 si è riunito dal 5 all'8 ottobre utilizzando piattaforme online e coinvolgendo un migliaio di persone. «Abbiamo chiesto ai Governi del G20 di utilizzare la loro forza finanziaria e politica per irrobustire il sistema dell'Onu, dove a differenza di "club" più elitari come il G7 o il G20,

appunto, tutti gli Stati sono rappresentati», spiega l'economista **Riccardo Moro**, 61 anni, "sherpa", ovvero coordinatore, del C20. «Abbiamo anche sollecitato l'applicazione rigorosa dell'Accordo di Parigi sul clima, in particolare dei processi di decarbonizzazione, interrompendo i sussidi a chi continua a usare combustibili fossili. Quattro richieste, infine: cure accessibili a tutti, liberalizzazione dei brevetti dei vaccini, cancellazione del debito dei Paesi vulnerabili, rispetto dei diritti umani dentro e fuori i confini di ciascun Paese».



IL G20 STRAORDINARIO

Il G20 sull'Afghanistan svoltosi in webinar il 12 ottobre scorso. A sinistra, il premier Mario Draghi, 74, mentre dialoga con il presidente Usa Joe Biden, 78, a destra.



MARINA SERENI, 61 ANNI

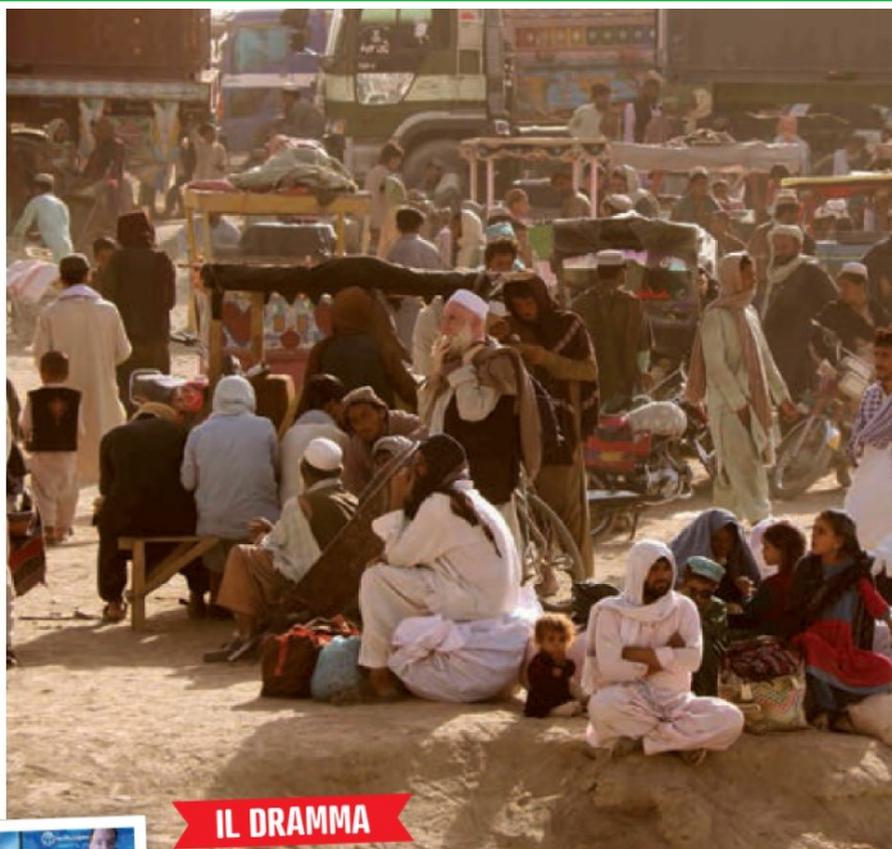


VACCINI, SOS AFRICA

La somministrazione del vaccino in un ambulatorio di Tripoli. Sotto, donne e bambini fuggiti dall'Afghanistan mentre aspettano di essere registrati negli uffici di Peshawar, in Pakistan.

«Persone, pianeta e prosperità sono le parole d'ordine»





IL DRAMMA

AFGHANO

Sopra, profughi afgani in fuga dal regime dei talebani al confine con il Pakistan. A lato, un'altra immagine del G20 straordinario.

